

La Messa

Spesso, troppo spesso, molti cattolici vanno a Messa solo per andarsela a “vedere”, l’espressione “ora mi vado a vedere la Messa” è da tempo diventata abbastanza usuale purtroppo, sembrerebbe una frase ingenua ed automatica, frutto dell’abitudine, ma a ben guardare essa nasconde una realtà molto grave, la tiepidezza. Per alcuni l’andare a Messa non è un partecipare, ma un guardare, assistere alla liturgia dando magari qualche occhiata alla pelliccia della vicina di banco, alla collana dell’amica o scambiare quattro chiacchiere col vicino di banco. I nostri impegni quotidiano ci fanno dimenticare che durante la Messa si è alla presenza di Dio, e che bisogna lasciare tutto fuori dalla porta, entrando in Chiesa si entra in un’altra dimensione, ma pochi lo capiscono. Mancando quel fervore necessario ad assaporare e vivere la Messa nella sua ricchezza salvifica, ci si ritrova annoiati, e magari ci si lamenta sottovoce che il presbitero la fa troppo lunga con l’omelia. Ognuno di noi, chi più chi meno dovrebbe migliorare la propria partecipazione alla Messa, cioè al culto Eucaristico, facendo un “mea culpa” necessario e doveroso verso Cristo Gesù, che non ha trovato il tempo di annoiarsi quando è morto sulla Croce, per noi, per ogni singolo uomo. Forse alcuni non gustano appieno la Messa perché sconoscono il significato profondo di ogni azione che viene fatta durante tutto il culto Eucaristico. Moltissimi fanno le gesta liturgiche, alzarsi in piedi, rispondere alle parole del presbitero, sedersi e rialzarsi, in modo automatico, senza conoscerne il profondo e prezioso significato. Ecco perché credo sia utile spiegare l’enorme valore del sacrificio Eucaristico e il significato di ogni azione che facciamo durante la Messa. Ritengo pure utile conoscere le radici della Messa celebrata da tutti i cristiani in ogni secolo.

Ecco cosa dice S.Agostino nel suo discorso n.301 a proposito del culto Eucaristico.

“Cristo Signore nostro dunque, **che nel patire offrì per noi quel che nel nascere aveva preso da noi**, divenuto in eterno il più grande dei sacerdoti, dispose che si offrisse il sacrificio che voi vedete, **cioè il suo corpo e il suo sangue**. Infatti il suo corpo, squarciato dalla lancia, **effuse acqua e sangue, con cui rimise i nostri peccati**. Ricordando questa grazia, operando la vostra salute (che poi è Dio che la opera in voi), con timore e tremore accostatevi a partecipare di quest’altare. Riconoscete nel pane quello stesso [corpo] che pendette sulla croce, e nel calice quello stesso [sangue] che sgorgò dal suo fianco. Anche gli antichi sacrifici del popolo di Dio, nella loro molteplice varietà, prefiguravano quest’unico sacrificio che doveva venire. **E Cristo è nel medesimo tempo la pecora, per l’innocenza della sua anima pura**, e il capro, per la sua carne somigliante a quella del peccato.” Purtroppo alcuni cattolici non conoscono l’immenso valore della Messa, per questo la guardano come un film educativo piuttosto che viverla con passione.

Voglio pure accennare alla santa cena dei fratelli separati, evangelici o evangelicali per far meglio comprendere il vero significato eucaristico..

I fratelli protestanti solitamente chiedono:

Secondo te che differenza vi è tra credere che nella Santa Cena vi è la presenza spirituale di Gesù e credere che nella Santa cena vi è la presenza reale di Gesù?

La differenza ce la segnala già S.Giustino -nei primissimi anni del cristianesimo- che parla di TRASFORMAZIONE delle specie, e ce lo dice pure la Didachè (dottrina degli apostoli), parlando di **cibo santo e sacro**, oltre che tanti altri autorevoli padri della Chiesa.

“Ora se quel pane NON contenesse veramente la presenza reale di Cristo, **sarebbe idolatria**, perchè essendo privo della reale presenza, voi rendete sacro ciò che sacro **non è**”, la Didachè dice anche di

non dare le **cose sante ai cani**, il problema è che forse molti fratelli protestanti confondono l'azione dello Spirito Santo quando essa è **diretta**, con il termine **spirituale** che vuol dire un'altra cosa.

“Lo chiamate anche Sacramento.....”

Un Sacramento che deriva dal termine **sacro**, lo è nel momento in cui vi è l'azione diretta della Trinità tutta, attraverso una **consacrazione**, e che l'Eucarestia era intesa una consacrazione fin dal primo secolo, ce lo conferma come abbiamo visto la Didachè, che ci informa che questo pane **consacrato** veniva portato agli **assenti malati**. Allora o si portava agli assenti un idolo, o si portava **il Cristo nella specie eucaristica**. La stessa morte di S. Tarcisio, il primo martire dell'Eucarestia ci rende chiaro che il giovane stava portando ai carcerati cristiani **le ostie consacrate**, (già si usava infatti una particola simile a quella di oggi, farina e acqua, conosciuta come pane azzimo), quando un gruppo di giovani scoperto che era un **cristiano**, voleva scoprire "quel tesoro che Tarcisio custodiva con riverenza sul petto", i primi cristiani dunque o erano idolatri, o sapevano benissimo che quell'Ostia dopo la consacrazione del sacerdote **diventava un'altra cosa a loro sacra.....**

La differenza quindi è enorme con la loro “santa cena”, perchè ciò che i fratelli separati pensano di fare bene in realtà è una illusione, santa quanto vogliono, fin quando c'è la **buona fede di molti**, (Dio è più misericordioso di quanto pensiamo) tuttavia diventa una eresia quando essendone informati continuano ad ignorare **la verità**. Santa, certamente, perchè Gesù è sempre presente nelle preghiere, ma **e' una cena imperfetta**, primo perché loro **non credono**; secondo perchè **manca la consacrazione**, la quale avviene soltanto attraverso **la legittimazione** del sacerdote consacrato a questo compito.

"A voi è stato dato ogni potere" dirà Gesù **ai suoi**, i primi nuovi sacerdoti della Nuova Alleanza i quali, attraverso appunto la **confermazione del mandato**, hanno dato inizio alla Chiesa con i **suoi specifici compiti e ruoli**. Non è affatto vero che il sacerdozio fu abolito da Gesù, perché ad essere abolito fu solo il **sacerdozio levitico** e quindi i sacrifici cruenti, non la figura del sacerdote ministro della Chiesa.

Ml 1,10-13 *“Oh, ci fosse fra di voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiacchio di voi, dice il Signore degli eserciti, **non accetto l'offerta delle vostre mani!** Poiché dall'oriente all'occidente grande è il mio nome fra le genti e in ogni luogo è offerto incenso al mio nome e **una oblazione pura**, perché grande è il mio nome fra le genti, dice il Signore degli eserciti. Ma voi lo profanate quando dite: «La tavola del Signore è contaminata e spregevole ciò che v'è sopra, il suo cibo». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». Voi mi disprezzate, dice il Signore degli eserciti, e **offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta!** Posso io gradirla dalle vostre mani? Dice il Signore.”*

Ecco cosa fu abolito, anche Malachia lo profetizza, ma ci dice pure parlando a nome di Dio che:

*“Poiché **dall'oriente all'occidente** grande è il mio nome fra le genti e in ogni luogo è offerto incenso al mio nome e **una oblazione pura...**”*

L'oblazione pura è Gesù Eucaristia, oblazione significa offerta, l'offerta pura di Gesù Eucaristia, quindi il sacrificio eucaristico incruento.

In latino la santa Messa è chiamata Sacrificium. questa parola significa contemporaneamente immolazione ed offerta. Il Sacrificio è un tributo offerto a Dio solo, da uno dei suoi servi appositamente consacrati, per riconoscere e confermare la sovranità dell'Onnipotente sulle creature. Secondo la dottrina di san Tommaso, sacrificare a Dio è una legge così naturale che l'uomo vi è portato spontaneamente. Per far questo Abele, Noè, Abramo, Giacobbe e gli altri patriarchi non ebbero bisogno, per quanto sappiamo, di un ordine o di un'ispirazione dall'Alto.

Quanto al Sacrificio, tal quale lo ha istituito nostro Signore nella sua Chiesa, ecco che cosa ci insegna il Concilio di Trento: "Nell'Antico Testamento, secondo la testimonianza di Paolo, il sacerdozio levitico era impotente a condurre alla perfezione; bisognava, perché così voleva il Padre delle misericordie, che si istituisse un altro sacerdote, secondo l'ordine di Melchisedech, il quale potesse rendere compiti e perfetti quelli che dovevano essere santificati. Questo sacerdote, che è Gesù Cristo nostro Dio e nostro Signore, volendo lasciare alla Chiesa, sua cara sposa, un Sacrificio visibile che rappresentasse il Sacrificio cruento che Egli doveva offrire una sola volta sulla Croce, ne perpetuò il ricordo fino alla fine dei secoli e ne applicò la virtù salutare alla remissione delle nostre colpe quotidiane dichiarandosi, nell'ultima Cena, Sacerdote costituito secondo l'ordine di Melchisedech. Nella notte stessa in cui fu dato in mano ai suoi nemici offrì a Dio suo Padre, sotto le specie del pane e del vino, il suo Corpo e il suo Sangue; li fece ricevere, sotto i simboli degli stessi alimenti, agli apostoli che Egli costituiva allora sacerdoti del Nuovo Testamento e ordinò loro ed ai loro successori nel sacerdozio di rinnovare questa oblazione dicendo: "Fate questo in memoria di me", secondo quanto la Chiesa cattolica ha inteso ed ha sempre insegnato". La Chiesa ci comanda dunque di credere che nostro Signore, nell'ultima Cena, non solamente ha transustanziato il pane e il vino nel suo Corpo e nel suo Sangue, ma che li ha offerti a Dio Padre istituendo così il Sacrificio del Nuovo Testamento nella sua propria persona, esercitando in tal modo il suo ministero di sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech. La Sacra Scrittura dice: "Melchisedech, re di Salem, offrì il pane e il vino, perché era sacerdote dell'Onnipotente e benedisse Abramo".

Il testo non dice espressamente che Melchisedech abbia sacrificato a Dio; ma la Chiesa fin dal principio l'ha inteso così e i santi Padri lo hanno interpretato in questa maniera. David l'aveva detto: "Il Signore l'ha giurato e non verrà meno: Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech". Con san Paolo possiamo affermare che Melchisedech e nostro Signore hanno veramente sacrificato: "Ogni pontefice è istituito per offrire doni e vittime". Lo stesso apostolo si esprime ancor più chiaramente: "Ogni pontefice, assunto in mezzo agli uomini, è istituito per gli uomini allo scopo di offrire a Dio doni e sacrifici per i peccati". Egli aggiunge: "Nessuno si attribuisca questa dignità, ma solamente colui che, come Aronne, è chiamato da Dio. Infatti il Cristo non si è glorificato da se stesso, per divenire pontefice, ma ha ricevuto quest'onore dal Padre suo che gli disse: "Tu sei mio Figlio, oggi ti ho generato: Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech". È dunque chiaro che Gesù Cristo e Melchisedech sono stati pontefici e che, tutti e due, con questo titolo, hanno offerto a Dio dei doni e dei sacrifici. Melchisedech non ha immolato a Dio alcun animale, come facevano Abramo ed i credenti di allora, ma per ispirazione dello Spirito Santo e contrariamente all'uso dei tempi, egli ha offerto il pane ed il vino con cerimonie e preghiere speciali, li ha alzati verso il cielo e li ha offerti all'Onnipotente in gradito olocausto. Così egli merita di essere la figura di Cristo e il suo sacrificio l'immagine del Sacrificio della legge nuova. Se dunque Gesù Cristo è stato consacrato Sacerdote da Dio Padre, non secondo l'ordine di Aronne che immolava gli animali, ma secondo l'ordine di Melchisedech che offriva il pane ed il vino, è facile concludere che Egli, durante la sua vita mortale, ha esercitato il suo ministero sacerdotale offrendo un Sacrificio di pane e di vino.

Ma, quando nostro Signore ha compiuto il ministero di sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech? Nel Vangelo, nell'ultima Cena, è accennato ciò che si riferisce ad un'offerta di questa natura. «Mentre erano a cena, Gesù prese del pane, lo benedisse, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli dicendo: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo". Poi, preso il calice, rese grazie e lo dette loro dicendo: "Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue, il sangue della nuova Alleanza che sarà versato, per la remissione dei peccati di molti"». In queste parole non è detto che Gesù Cristo abbia offerto il pane ed il vino, ma il contesto è così chiaro che non c'era bisogno di farne una menzione formale. Del resto, se Gesù Cristo non ha offerto allora il pane ed il vino, Egli non l'ha mai fatto. In questo caso non sarebbe stato sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech e mi domando che cosa significherebbe il linguaggio di san Paolo: «Gli altri sacerdoti sono stati costituiti senza giuramento,

ma questi col giuramento, perché Dio gli ha detto: "Il Signore ha giurato e non verrà meno: Tu sei sacerdote in eterno...". questi, perché dura in eterno, ha un sacerdozio che non passa»

Nel Concilio di Trento, la Chiesa ha dato, dunque, la vera interpretazione e il Sacrificio nuovo è il vero Sacrificio puro, senza macchia che non può essere contaminato da alcuna indegnità, da alcuna malizia del sacrificatore. Sacrificio che il Signore annunciò, per bocca del profeta Malachia, doversi offrire dovunque in suo nome, come abbiamo visto leggendo la profezia di Malachia, tale profezia di non si può precisamente applicare al Sacrificio che nostro Signore consumò sulla Croce, come a torto pretendono di fare i protestanti, perché questo Sacrificio **non è stato offerto in tutti i luoghi**, come asserisce il profeta, ma in uno solo: sul monte Calvario. E non si può applicare nemmeno alle nostre preghiere, né alle nostre buone opere, perché tanto le une che le altre non sono un sacrificio assolutamente puro, ma anzi un offerta impura, come riconoscono i protestanti stessi e come dice Isaia: *"Siamo tutti impuri e le opere della nostra giustizia sono come un panno lordo"*. La profezia, dunque, deve esclusivamente riferirsi alla santa Messa, che è l'unico Sacrificio del Nuovo Testamento, Sacrificio interamente puro, che Gesù Cristo offre a Dio suo Padre, in tutti i tempi ed in tutti i luoghi per le mani dei sacerdoti. Nostro Signore è il solo pontefice perfetto e sovrano e i sacerdoti non sono che i suoi ministri; essi gli prestano le mani e la bocca. Infatti, essendo Gesù Cristo invisibile ed il Sacrificio dovendo essere visibile, bisognava, per farvi partecipare gli uomini, ricorrere necessariamente al ministero dei sacerdoti. E per di più questo Sacrificio durerà fino alla fine del mondo e non cesserà che alla venuta dell'Anticristo. Gli eretici fanno l'obiezione che nella Sacra Scrittura non si trova la parola Messa. Va bene, ma non si trova nemmeno la parola Trinità, ma non per questo siamo dispensati dal credere a questo augusto mistero. La Scrittura non prescrive neanche il riposo domenicale e nemmeno il battesimo dei bambini, eppure questi sono per noi strettissimi obblighi. La parola Messa non figura nella Bibbia, la leggiamo nelle opere dei papi come san Clemente, terzo successore di san Pietro, sant'Evaristo e sant'Alessandro che sono vissuti nel primo secolo. Sant'Agostino, sant'Ambrogio, san Giovanni Crisostomo e molti altri adoperano la parola Messa quando parlano del Sacrificio del Nuovo Testamento. Sant'Ambrogio, in una delle sue lettere scrive: "Restai al mio posto, cominciai la santa Messa e... durante il Sacrificio pregai Dio affinché si degnasse venire in nostro soccorso. Sant'Agostino se ne serve incidentalmente: "Nelle Lezioni che leggiamo nella Messa - dice - riconosceremo..." Notate bene che il modo col quale questi due santi Padri si sono serviti della parola Messa, prova che l'uso ne era allora generale". La tradizione ci insegna che gli apostoli stessi hanno offerto il Sacrificio della Messa. San Matteo fu ucciso all'altare, mentre celebrava i divini misteri. Secondo la leggenda sant'Andrea diceva al giudice Egea: "Ogni giorno io sacrifico a Dio onnipotente non la carne dei tori o il sangue dei montoni, ma l'Agnello immacolato". Abbiamo ancora le liturgie della Messa di san Giacomo e di san Marco, cioè preghiere e cerimonie relative al santo Sacrificio, che troviamo nel primo volume della Biblioteca dei Padri: l'una fu in uso a Gerusalemme e l'altra ad Alessandria d'Egitto. La parte della Messa chiamata Canone che va dal Sanctus alla Comunione ci viene da san Pietro; soltanto più tardi furono aggiunte, da alcuni santi papi, alcune frasi al testo primitivo. E evidente che la Messa fu in uso nella Chiesa fin dai primi tempi e che è stata sempre riconosciuta, sotto questo nome, come il vero Sacrificio del Nuovo Testamento.

La S. Messa attaccata dagli eretici

Vediamo ora come la Messa è stata attaccata dagli eretici.

Le tempeste furiose che il demonio suscitò in differenti epoche contro questo adorabile Sacrificio, ne dimostrano la grande importanza.

Si spiega facilmente come, nei primi dieci secoli della Chiesa, la Messa non fu attaccata nella sua essenza. I giudei e i pagani erano abituati a considerare il sacrificio come il centro di ogni religione e perciò anche le più detestabili eresie al principio erano costrette a rispettare il Sacrificio dei cristiani, altrimenti tutti si sarebbero allontanati da loro con orrore. Prima di tentare un'impresa



così audace il nemico doveva fare una laboriosa preparazione. Il primo strumento della sua opera infernale fu l'orgoglioso e spergiuro Berengario di Tours, che visse dal 1015 al 1088.

È vero che questo infelice ritornò alla vera fede otto anni prima della sua morte e si estinse, sinceramente pentito, nel seno della Chiesa cattolica. Ma quello che aveva seminato germogliò segretamente e, qualche anno più tardi, se ne videro gli effetti nell'eresia degli albigesi. questa setta immorale ed empia inveiva violentemente contro la Messa, ma specialmente contro la Messa piana e quelli che la celebravano furono vittime di innumerevoli delitti. Il beato Cesario di Heisterbach, contemporaneo della persecuzione (poiché morì nel 1240) ci racconta che gli albigesi punivano molto severamente i sacerdoti che dicevano la Messa piana. Un pio ecclesiastico che ardeva di zelo per l'onore del santo Sacrificio, non si lasciò distogliere dal compimento del suo ministero, né dalle proibizioni, né dalle minacce e, scoperto dagli eretici, fu accusato e condotto davanti al tribunale, dove subì l'interrogatorio del magistrato che gli disse: "Mi viene assicurato che, nonostante la nostra esplicita proibizione, tu hai celebrato una Messa piana. È vero?". Il sacerdote rispose senza timore: "Ti risponderò come i santi apostoli ai giudei che domandavano loro se avevano predicato Gesù Cristo nonostante la loro proibizione: bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini. Ed ecco perché, a dispetto delle vostre ingiuste leggi, ho detto la Messa in onore di Dio e della sua santa Madre". I giudici furono talmente irritati da questa franca confessione che ricoprirono di ingiurie lo zelante sacerdote, lo maltrattarono e alla fine, davanti a tutto il popolo, gli fecero strappare la lingua dal carnefice.

Il martire sopportò, con ammirabile pazienza, questo orribile supplizio e, con la bocca piena di sangue, andò in chiesa, si inginocchiò davanti all'altare sul quale aveva celebrato, espose umilmente le sue sofferenze alla santa Vergine e, non potendo parlare, si raccomandò col cuore alla protezione di questa Madre di misericordia.

Tralascieremo di dire come fu soccorso. Ci basta mostrare con quale rabbia infernale gli eretici perseguitavano i sacerdoti nei quali lo zelo era più forte del timore dei tormenti. Le parole che il beato Cesario ha posto al principio del suo libro di esempi, varranno a convincerci della verità di questo racconto. Egli dice: "Prendo Dio a testimone, che non ho riferito qui se non ciò che ho veduto con i miei propri occhi o sentito dalla bocca di uomini che sarebbero morti piuttosto che mentire". Per dare pertanto una nuova sanzione alla santa Messa, Dio ha operato molti miracoli simili a questo. Il beato Cesario ne narra una cinquantina. Leggete la sua opera che, fortificando la vostra fede, aumenterà la vostra devozione per il santo Sacrificio.

La dottrina che combatteva l'olocausto della nuova Alleanza, minacciava l'ordine civile e politico ad un tempo e, con le armi in pugno, voleva propagare i suoi empî errori.

Ma, secondo le parole del Maestro: "Chiunque colpirà con la spada, di spada perirà", essa fu quasi interamente distrutta in una guerra scatenata dagli eretici contro i sacerdoti nei quali lo zelo era più forte del timore dei carnefici della terra. Ma quando il demonio ha cominciato una battaglia non abbandona tanto presto il campo e, mentre un'eresia soccombe, ne suscita un'altra. Se, per la ragione addotta sopra, i primi eresiarchi non osarono attaccare il santo Sacrificio, in seguito non vi fu errore che non lo colpisse.

Dobbiamo confessare che, se la malizia del demonio non è estranea alla negligenza che hanno gli uomini di istruirsi sulla Messa, dobbiamo dare una gran parte di responsabilità anche alle rare predicazioni ed istruzioni ed alla mancanza di scritti su questo augusto mistero. Esso non è spiegato abbastanza ai fedeli e molti lo ignorano o vi assistono senza devozione.

Maggiore conoscenza del S. Sacrificio

Per rimediare a questo male la Chiesa ha ordinato ai pastori delle anime, per mezzo del Concilio di Trento, di predicare spesso sul santo Sacrificio e "di spiegare essi stessi o di fare spiegare da altri, durante la celebrazione, qualche punto delle preghiere che vi sono dette o di commentare qualcuno dei misteri che racchiude, specialmente nelle domeniche e nei giorni di festa".

Questo decreto di un Concilio ecumenico obbliga tutti i sacerdoti che hanno cura di anime, ma sono pochi quelli che se ne danno pensiero con grave danno della Chiesa. Il popolo che ignora tutta l'efficacia della Messa non l'ama e non la stima. La trascura nei giorni feriali, la domenica e le feste l'ascolta con negligenza e distrazione, arrivando addirittura, senza scrupolo e senza una giusta ragione, a non assistervi.

La causa principale di questo male è il silenzio dei parroci. Ne risponderanno davanti a Dio, perché, se si conformassero agli ordini della Chiesa e, almeno qualche volta all'anno, parlassero di una questione così importante, sarebbe impossibile che il popolo non apprezzasse altamente questo prezioso tesoro e non vi fosse devotissimo.

Niente più utile della santa Messa, se ne persuadano i cristiani e non abbandonino facilmente l'abitudine di assistervi, nemmeno nei giorni in cui non c'è l'obbligo di ascoltarla.



L'eccellenza della santa Messa è tale che gli stessi angeli non potrebbero esprimerla degnamente, ma tuttavia io oso parlarne e sarà molto se riuscirò a darne una pallida idea. San Francesco di Sales le tributa molti titoli onorifici: "Il santissimo, sacratissimo e augustissimo Sacrificio dell'Altare è il sole degli esercizi spirituali, centro della religione cristiana, cuore della devozione, anima della pietà, mistero ineffabile, il quale comprende l'abisso della carità divina mediante il quale Dio, dandosi realmente a noi, ci comunica magnificamente le sue grazie e i suoi favori".

“Lo svigorimento e la banalizzazione del sacramento della riconciliazione porta ad un cristianesimo svigorito e quasi di superficie, perché è certo che lo spessore e l'autenticità della nostra vita di fede e di carità dipendono per larga parte dalla serietà con cui si ha stima e si fa uso della confessione sacramentale.

Questa crisi ha avuto tra i suoi effetti più deleteri anche quello di banalizzare l'Eucaristia.

L'abitudine di accostarsi con facilità al banchetto eucaristico, con una connessione troppo blanda o troppo rara con la celebrazione sacramentale della penitenza, ha indotto a una pratica liturgica che, non mettendo più chiaramente in gioco la nostra vita e il nostro comportamento, rischia di diventare un atto devozionale senza rilievo e senza impegno. Occorre che l'arte e la sapienza dei pastori sappiano reintrodurre nel tessuto vivo della cristianità la linfa vivificante di questa indefettibile verità, in primo luogo con il richiamo convinto e ripetuto della dottrina cattolica su questo punto, e in secondo luogo tornando a favorire e promuovere l'accostamento dei fedeli al tribunale di penitenza”. (cfr card. Biffi)

Grandezza dei templi cristiani

La chiesa è chiamata la "casa di Dio" ed è realmente tale, perché nostro Signore vi abita in tutti i tempi. Qui l'esercito degli angeli lo serve e l'adora, lo loda e gli porta le nostre preghiere. Questo commovente mistero è figurato dalla visione di Giacobbe: "Una notte il patriarca si addormentò a cielo scoperto e vide in sogno una scala che andava dalla terra al cielo e sulla quale gli angeli di Dio salivano e scendevano. A questo spettacolo, preso da spavento, gridò: "quanto questo luogo è terribile! Veramente è qui la casa di Dio e la porta del cielo". Poi unse con olio la pietra sulla quale aveva posato la testa e ne formò un altare". Era quello, l'ho già detto, un simbolo profetico della chiesa cristiana, nella quale la pietra dell'altare è unta con l'olio e col santo Crisma, pietra sacra della quale si può dire veramente: "quanto questo luogo è terribile! questa è la casa di Dio e la porta del cielo". Qui gli angeli salgono e scendono per trasmettere a Dio le nostre preghiere e portarci le sue grazie. Le nostre chiese sono anche quel luogo del quale parla il Signore per bocca di Isaia: "Io li condurrò al mio santo nome, li riempirò di allegrezza nella casa delle preghiere. Le loro vittime,

consumate nel mio altare, mi saranno gradite e la mia dimora sarà chiamata casa di preghiera, per tutti i popoli".

Tutto questo prova il rispetto che merita il luogo santo. Se noi avessimo veramente una viva fede vi entreremmo con terrore e non solo adoreremmo nostro Signore nell'Eucaristia, ma ci prostremmo davanti agli angeli che sono sempre davanti ai nostri altari. David lo proclamava: 'Andrò nella vostra casa e vi adorerò con timore nel vostro santo tempio. In presenza degli angeli, canterò le vostre lodi ed esalterò il vostro santo nome.

Quelli che chiacchierano durante l'ufficio divino, ridono e commettono altre irriverenze, provocano la collera di Dio e si rendono rei verso la divina Maestà di un'offesa che potrebbe essere grave. Per questo non sarà mai sufficiente la riverenza che dobbiamo avere per la chiesa, dove è necessario astenersi da tutte le parole inutili e da ogni sguardo curioso; dove bisogna pregare con devozione, adorare il Signore con fervore, confessare i nostri peccati con vera umiltà e pentimento sincero.

Il principale sacerdote della Santa Messa

Benché la dignità del santo Sacrificio risalti chiaramente dalle cerimonie e dalle preghiere della consacrazione della chiesa e dell'altare e anche dall'ordinazione del sacerdote e dalle prescrizioni liturgiche, tuttavia essa ritrae la sua massima dignità ed eccellenza dalla persona dello stesso sacrificatore. Ma chi è dunque il sacrificatore? Il sacerdote? Il vescovo? Il papa? Un angelo? Maria, la Regina dei santi? È il Sacerdote dei sacerdoti, il Vescovo dei vescovi, il Figlio unico di Dio, Gesù Cristo, che suo Padre stesso ordinò Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech. Egli solo eleva il Sacrificio cristiano all'altezza di un'opera divina. Che il sacerdote è Gesù Cristo lo proverò con le parole di san Giovanni Crisostomo: I sacerdoti - dice egli - sono semplici ministri, quello che santifica e transustanzia l'offerta è Gesù Cristo. Nell'ultima Cena ha consacrato il pane e il vino e ancora continua ad operare lo stesso miracolo... E perciò, o cristiano, quando vedi il sacerdote consacrare, ricordati che la mano di Dio, e non la sua, compie il Sacrificio". Con queste parole il santo Dottore c'insegna che Gesù Cristo accompagna personalmente i punti essenziali della Messa, che Egli scende dal Cielo per cambiare il pane ed il vino nel suo Corpo e nel suo Sangue, che Egli stesso si offre e si dà per la salute del mondo e che, fedele mediatore, prega per la redenzione del popolo.

Dai sacerdoti Gesù Cristo prende soltanto la voce e le mani, ma Egli stesso compie il divino Sacrificio.

La testimonianza di san Giovanni Crisostomo vi pare insufficiente? Ecco quella della Chiesa cattolica: "Poiché nel divin Sacrificio compiuto nella santa Messa è presente quello stesso Gesù Cristo che si è offerto una volta ed in una maniera cruenta sulla Croce e che ora si immola in una



maniera incruenta, il sacro Concilio insegna che questo Sacrificio è veramente propiziatorio... perché il Signore accorda la grazia, il dono della penitenza, il perdono dei peccati e dei delitti, per grandi che siano, placato da questo Sacrificio, in cui si immola l'unica e medesima vittima immolata sul Calvario, in cui, per il ministero dei sacerdoti, si offre quello stesso che un giorno si offrì sulla croce.

Il mondo assiste ad ogni genere di spettacoli teatrali ritenendoli piacevoli alla vista e all'udito e vi consacra i giorni e le notti e, pur di parteciparvi, niente gli riesce gravoso.

Se prestassimo attenzione ai grandi misteri della Messa, se comprendessimo qualcosa di questo meraviglioso dramma in cui Cristo si presenta, come in abito da festa, per rinnovare davanti a noi tutte le scene della sua ammirabile

vita, ci precipiteremmo verso la chiesa, al primo tocco della campana, per assistere ad una rappresentazione così commovente. Ma per una sorprendente contraddizione noi, pronti a pagare caro un posto al teatro, a correre con premura alle opere o meglio alle pazzie coreografiche, senza curarci del tempo e del denaro, trascuriamo la santa Messa, dove, anziché impoverirci, ci arricchiamo di tutti i meriti del Salvatore, alla sola condizione di assistervi come pii spettatori. Ma che cosa c'è di sorprendente, direte voi, se le persone frivole preferiscono affrettarsi di più verso i teatri che alla Messa? La commedia è divertente, mentre nel santo Sacrificio non vi è niente che rallegri le orecchie o che attiri lo sguardo. Che accecamento è mai questo, vi risponderò a mia volta, di uomini leggeri che non hanno altri occhi che quelli aperti sotto la fronte e nei quali la vista intellettuale è purtroppo oscurata! Se avessero il lume della fede troverebbero, in questo augusto spettacolo un godimento intimo e vario, perché la Messa è il compendio dell'intera vita di nostro Signore e la riproduzione di tutti i suoi misteri. Non è come nei drammi, una semplice rappresentazione poetica degli avvenimenti, ma una ripetizione esatta e reale di tutte le azioni e di tutte le sofferenze di nostro Signore Gesù Cristo.

Qualche pagina addietro, nel commento di S. Agostino leggevamo:

“Cristo Signore nostro dunque, **che nel patire offrì per noi quel che nel nascere aveva preso da noi**, divenuto in eterno il più grande dei sacerdoti, dispose che si offrisse il sacrificio che voi vedete, **cioè il suo corpo e il suo sangue...**”

Se Malachia profetizza “...dall'Oriente all'Occidente...” è chiaro che si riferisce all'offerta del sacrificio eucaristico, perché la religione ebraica era praticata solo in Israele, l'Occidente all'epoca era abitato dai popoli pagani. Con l'avvento di Cristo la Buona Novella fu annunciata ovunque, quindi anche in Occidente, il sacrificio eucaristico quindi veniva -e viene- offerto dall'Oriente all'Occidente, cioè in tutta la terra.

La profezia di Malachia risulta quindi chiarissima!

L'Eucaristia, memoriale dei “mirabilia Dei”

1. “Tra i molteplici aspetti dell'Eucaristia spicca quello di “memoriale”, che sta in rapporto con un tema biblico di primaria importanza. Leggiamo, ad esempio, nel libro dell'Esodo: “*Dio si ricordò della sua alleanza con Abramo e Giacobbe*” (Es 2,24). Nel Deuteronomio invece è detto: “*Ricordati del Signore tuo Dio*” (8,18). “*Ricordati di quello che il Signore tuo Dio fece...*” (7,18). Nella Bibbia il ricordo di Dio e il ricordo dell'uomo s'intrecciano e costituiscono una componente fondamentale della vita del popolo di Dio. Non si tratta, però, della pura commemorazione di un passato ormai estinto, bensì di uno **zikkarôn**, cioè un “memoriale”. Questo “non è soltanto il ricordo degli avvenimenti del passato, ma la proclamazione delle meraviglie che Dio ha compiuto per gli uomini. La celebrazione liturgica di questi eventi, li rende in certo modo presenti e attuali” (CCC 1363). **Il memoriale richiama un legame di alleanza che non viene mai meno:** “Il Signore si ricorda di noi e ci benedice” (Sal 115,12). La fede biblica implica quindi il ricordo efficace delle opere meravigliose di salvezza. Esse sono professate nel “Grande Hallel”, il Salmo 136, che - dopo aver proclamato la creazione e la salvezza offerta a Israele nell'Esodo - conclude: «Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi perché eterno è il suo amore (...). Ci ha liberati (...), ha dato il cibo a ogni vivente, perché eterno è il suo amore» (Sal 136,23-25). Simili parole troveremo nel Vangelo sulle labbra di Maria e Zaccaria: “*Egli ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia (...). Egli si è ricordato della sua santa alleanza*” (Lc 1,54.72).

2. Nell'Antico Testamento il “memoriale” per eccellenza delle opere di Dio nella storia era la

liturgia pasquale dell'Esodo: ogni volta che il popolo di Israele celebrava la Pasqua, Dio gli offriva in modo efficace il dono della libertà e della salvezza. Nel rito pasquale, si incrociavano pertanto i due ricordi, quello divino e quello umano, cioè la grazia salvifica e la fede riconoscente: «Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore (...). Sarà per te segno sulla tua mano e ricordo fra i tuoi occhi, perché la legge del Signore sia sulla tua bocca. Con mano potente infatti il Signore ti ha fatto uscire dall'Egitto» (Es 12,14; 13,9). In forza di questo evento, come affermava un filosofo ebreo, Israele sarà sempre «una comunità basata sul ricordo» (M. Buber).

3. L'intreccio tra il ricordo di Dio e quello dell'uomo è al centro anche dell'Eucaristia che è il "memoriale" per eccellenza della Pasqua cristiana. L'"anamnesi", cioè l'atto di ricordare, è infatti il cuore della celebrazione: il sacrificio di Cristo, evento unico, compiuto **ef'hapax**, cioè "una volta per tutte" (Eb 7,27; 9,12.26; 10,12), diffonde la sua presenza salvifica nel tempo e nello spazio della storia umana. Ciò è espresso nell'imperativo finale che Luca e Paolo riportano nella narrazione dell'Ultima Cena: "Questo è il **mio corpo**, che è per voi; fate questo in memoria di me... Questo calice è la Nuova Alleanza *nel mio sangue*; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me" (1Cor 11,24-25; cfr Lc 22,19). Il passato del "corpo dato per noi" sulla croce si presenta vivo nell'oggi e, come dichiara Paolo, si apre al futuro della redenzione finale: "**Ogni volta** che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga" (1 Cor 11,26). L'Eucaristia è, dunque, memoriale della morte di Cristo, ma è anche **presenza** del suo sacrificio e anticipazione della sua venuta gloriosa. È il sacramento della continua vicinanza salvatrice del Signore risorto nella storia. Si comprende pertanto l'esortazione di Paolo a Timoteo: "Ricordati che Gesù Cristo, della stirpe di Davide, è risuscitato dai morti" (2 Tm 2,8). Questo ricordo vive e opera in modo speciale nell'Eucaristia.

4. L'evangelista Giovanni ci spiega il senso profondo del "ricordo" delle parole e degli eventi di Cristo. Di fronte al gesto di Gesù che purifica il tempio dai mercanti e annuncia che esso sarà distrutto e fatto risorgere in tre giorni, egli annota: "Quando fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù" (Gv 2,22). Questa memoria che genera e alimenta la fede è opera dello Spirito Santo "che il Padre manderà nel nome" di Cristo: "Egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto" (Gv 14,26). C'è, quindi, un ricordo efficace: quello interiore che conduce alla comprensione della Parola di Dio e quello sacramentale che si realizza nell'Eucaristia. Sono le due realtà di salvezza che Luca ha unito nello splendido racconto dei discepoli di Emmaus, scandito dalla spiegazione delle Scritture e dallo "spezzare il pane" (cfr Lc 24,13-35).

5. "Ricordare" è pertanto "riportare al cuore" nella memoria e nell'affetto, ma è anche celebrare una presenza. "L'Eucaristia, **vero memoriale** del mistero pasquale di Cristo, è capace di tenere desta in noi la memoria del suo amore. Essa è, perciò, il segreto della vigilanza della Chiesa: le sarebbe troppo facile, altrimenti, senza la divina efficacia di questo richiamo continuo e dolcissimo, senza la forza penetrante di questo sguardo del suo Sposo fissato su di lei, cadere nell'oblio, nell'insensibilità, nell'infedeltà" (Lettera Apostolica Patres Ecclesiae, III: Ench. Vat., 7, 33). Questo richiamo alla vigilanza rende le nostre liturgie eucaristiche aperte alla venuta piena del Signore, all'apparire della Gerusalemme celeste. Nell'Eucaristia il cristiano alimenta la speranza dell'incontro definitivo con il suo Signore. "

Dopo questo accenno biblico passiamo a spiegare la struttura della Messa.

La celebrazione della Messa si divide in due parti: Liturgia della Parola e Liturgia Eucaristica. Tuttavia queste due parti sono intimamente connesse perché, in forma diversa, ci presentano un unico Cristo: è lui il contenuto ultimo delle Scritture e del segno sacramentale. Diceva Origene (+253): "È preparato a mangiare il Verbo del sacramento chi ha mangiato il Verbo della Scrittura".

Questo corpo centrale della Messa è preceduto da un prologo (riti iniziali) e concluso da un epilogo (riti conclusivi).

E' bello pure sapere che la liturgia della Chiesa odierna si fonda su quella delle primissime comunità cristiane, non c'è nulla di inventato, di modernizzato, tutto risale fino ai tempi di Cristo e degli apostoli. S. Ippolito (170-235c.a) ad esempio nel suo **Ordinamento ecclesiastico** riporta le parole usate nella liturgia Eucaristica di quei tempi, che se confrontate con quelle odierne ci si accorge della esatta corrispondenza, e si assaporano i duemila anni di tradizione cristiana.

“I diaconi recano le offerte sacrificali, sulle quali il vescovo, insieme col presbiterio, pone le mani. Poi il rendimento di grazie, all’inizio alternato con la comunità:

«Il Signore sia con voi!».
«E con il tuo spirito!».
«In alto i cuori».
«Li abbiamo rivolti al Signore».
«Rendiamo grazie al Signore».
«È giusto e retto».”

"Le parti che costituiscono in certo modo la Messa, cioè la liturgia della parola e la liturgia eucaristica, sono congiunte tra loro così strettamente da formare un solo atto di culto" (Sacrosanctum Concilium, n. 56). Come indica il Concilio Vaticano II. le due parti principali della celebrazione eucaristica sono certamente distinte come due mense da cui cibarsi, ma sono unite così strettamente che non potrebbero essere separate: liturgia della parola e liturgia eucaristica, parola di Dio e segni sacramentali del pane e del vino, che sono Carne e Sangue di Gesù. Illuminante è sant'Agostino quando commenta la richiesta nel Padre Nostro "Dacci oggi il nostro pane quotidiano": "L'Eucaristia è il nostro pane quotidiano... ma anche ciò che vi spiego è pane quotidiano e così anche le letture che ascoltate ogni giorno in chiesa e pane quotidiano e l'ascoltare e recitare inni è pane quotidiano" (Sermo 57,7). Questo Pane quotidiano è il Signore: è Cristo che parla quando la liturgia proclama le letture sacre, è Cristo che si dona a noi nel suo Corpo dato e nel suo Sangue versato quando nella liturgia si ricevono il pane e il vino consacrati.

Se il sacrificio eucaristico è "fonte e culmine di tutta la vita cristiana" (Lumen Gentium, n. 11) diventa importante conoscere e comprendere come è nata la santa Messa e come si sono formate le parti della *fractio panis* (frazione del pane, come anticamente veniva chiamata la Messa insieme a Cena del Signore e ad altri nomi che si danno a tale sacramento: cf. CCC n.1328-1332). Oltre all'ultima cena nella Bibbia troviamo altri episodi dove si menziona lo spezzare il pane

*“Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. ³²Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». ³³E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». ³⁵Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come **l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.**” (Lc24 30-35)*

“Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane e Paolo conversava con loro; e poiché doveva partire il giorno dopo, prolungò la conversazione fino a mezzanotte” (at 20,7)

Certamente il punto di partenza è il gesto di Gesù nell'Ultima Cena dove il Signore ha istituito l'Eucaristia e il sacramento dell'Ordine per perpetuare nella storia il suo unico Sacrificio sul Calvario. I Vangeli descrivono il fatto in diverse redazioni (Mt 26,26-29; Mc 14,22-25; Lc 22,14-20) e anche s. Paolo (1 Cor 11,23-25) l'importante è che la Cena di Gesù con i discepoli avviene

all'interno della cornice celebrativa della Pasqua ebraica, dove veniva immolato e mangiato l'agnello per la festività: ora questo agnello è Cristo stesso, che si immolerà sulla croce per la salvezza di tutti gli uomini e per costituire la nuova Alleanza nell'amore.

L'invito di Gesù a continuare il suo gesto ("Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me" - Lc 22,19) è il segno della volontà di Cristo di essere presente nell'Eucaristia fino alla consumazione dei secoli.

Anticamente si iniziava, dopo l'essersi radunati, dalle lettere degli Apostoli e dai Profeti (cf s. Giustino, *Apologiae*, 1,65.67 cit. in CCC n. 1345). Poi, quando il clero si fece numeroso, si organizzò la processione accompagnata dal canto (siamo nel V-VI secolo), fino all'altare. La processione iniziale, come le altre previste nel corso della Messa (per esempio la presentazione delle offerte e la comunione), sono accompagnate dal canto perché nell'unione delle voci sia assicurata l'unione dei cuori." (cfr, don Giovanni Poggiali)

“Nel deserto, Nostro Signore moltiplicò il pane (cf. **Mt 14,13-21; 15,32-38; Gv 6,1-13**), e a Cana mutò l'acqua in vino (cf. **Gv 2,1-11**). Abituò così la loro bocca al suo pane e al suo vino per il tempo in cui avrebbe dato loro il suo corpo e il suo sangue. Fece loro gustare un pane e un vino caduchi per suscitare in loro il desiderio del suo corpo e sangue che danno la vita. Diede loro con liberalità queste piccole cose perché sapessero che il suo dono supremo sarebbe stato gratuito. Le diede loro gratuitamente, sebbene avessero potuto acquistarle da lui, affinché sapessero che non sarebbe stato loro richiesto il pagamento di una cosa inestimabile; infatti, **se potevano pagare il prezzo del pane e del vino, non avrebbero certamente potuto pagare il suo corpo e il suo sangue.**

Non soltanto ci ha colmato gratuitamente dei suoi doni, ma ancor più ci ha vezzeggiati affettuosamente. Infatti, ci ha donato queste piccole cose gratuitamente per attirarci, affinché andassimo e ricevessimo gratuitamente quella cosa sì grande che è l'Eucaristia. Quegli acconti di pane e di vino che ci ha dato erano dolci alla bocca, **ma il dono del suo corpo e del suo sangue è utile allo spirito.**” (Efrem, Diatessaron)

Riti iniziali

Comprendono tutto ciò che si svolge dall'ingresso fino alla proclamazione della Parola. Hanno il carattere di esordio, di introduzione e di preparazione.

Il loro scopo è quello di far sì che i fedeli, riuniti insieme, costituiscano una comunità, e si dispongano rettamente ad ascoltare la Parola di Dio e a celebrare degnamente l'Eucaristia.

Concretamente essi si articolano così:

- a) Il popolo si raduna. Il fatto di radunarsi esprime e realizza il mistero della Chiesa, che è "un popolo radunato", e rende presente Cristo in mezzo ai suoi riuniti nel suo nome (Mt 18,20). Tutto questo è una epifania della Chiesa.
La celebrazione comincia già quando i fedeli escono di casa e si avviano verso la chiesa. Entrando in Chiesa e facendo il segno della croce, si sta interiormente dicendo: che la Parola del Signore si fissi nella mia mente nel nome del Padre, la possa proclamare con la mia bocca nel nome del Figlio e la possa custodire nel mio cuore nel nome dello Spirito Santo.
- b) Accesso dei ministri all'altare. Canto di ingresso. Il popolo si alza in piedi in segno di rispetto per il ministro di Dio.
- c) Con il saluto iniziale il sacerdote apre il dialogo con l'assemblea e annuncia alla comunità radunata che il Signore è presente.
- d) Il celebrante invita tutti a compiere insieme l'atto penitenziale che si conclude con l'assoluzione del sacerdote (Dio onnipotente abbia misericordia di noi...).
L'atto penitenziale sottolinea un'esigenza di fondo: per accostarsi al Dio tre volte Santo è

necessaria la purificazione interiore del cuore per fare spazio alla grazia di Cristo, si ripete “per mia colpa” tre volte per chiedere perdono ad ogni persona della SS. Trinità.

- e) Segue il "Signore pietà" e nei giorni festivi il "Gloria".
- f) Questi riti trovano il loro culmine e la loro conclusione con la preghiera chiamata **colletta**. Essa ha lo scopo di raccogliere la preghiera interiore dei singoli in una formula comunitaria in cui viene espressa l'indole della celebrazione, il significato della festa o della circostanza che li ha riuniti in assemblea.

Seguendo intelligentemente le parti della Messa potremo comprendere quali siano le caratteristiche di ogni azione della nostra vita, che dovrebbero essere le caratteristiche di ogni rapporto, di ogni giornata, di ogni progetto.

Il sacerdote saluta anzitutto Cristo tramite il bacio dell'altare che rappresenta il Signore, quindi con il segno di croce inizia la celebrazione nel ricordo di Dio Trinità e del Battesimo con cui siamo stati inseriti in Cristo e nella Chiesa suo Corpo. L'atto penitenziale è la richiesta di perdono a Dio da parte della comunità per essere nella disposizione di cuore più giusta al fine di accedere ai divini misteri. Deriva da formule di preghiera medievali chiamate apologie con cui il sacerdote confessava la propria colpevolezza in forma privata (risalgono al IX secolo). Segue l'acclamazione del Kyrie eleison (Signore pietà) e l'antichissimo inno del Gloria in excelsis Deo che era presente nella liturgia fin dal IV-V secolo: è un inno di glorificazione e di lode. I riti di ingresso sono conclusi dalla Colletta, chiamata anche oratio nella liturgia romana. È difficile determinarne l'epoca di ingresso nella Messa. È la preghiera con cui il sacerdote raccoglieva (da colligere=raccogliere) le intenzioni personali dei fedeli nella pausa di silenzio prima della preghiera stessa ed inoltre il contenuto della Colletta commenta anche la Messa del giorno.

Nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo

La messa inizia così. E subito dopo si dice: "**La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi**". Oppure, il che è lo stesso: "**Il Signore sia con voi**".

Dice la Bibbia ad un certo punto: *“prima della preghiera prepara la tua coscienza affinché tu non sembri un uomo che vada a tentare Dio”*.

Le frasi introduttive della Messa richiamano la coscienza di quello che siamo, del valore della carne, delle ossa e dello spirito di ciascuno, del valore della donna e dell'uomo, delle amicizie, degli errori, delle durezza e delle cattiverie. Richiamano la sostanza di tutto.

Nel nome del Padre

In ebraico "nome" indicava la potenza di una persona. Perciò "nel nome di" vuol dire riconoscere che tutte le cose sono sostenute dalla potenza di Dio, che tutto è Dio.

Ecco la premessa di ogni azione, la vigilanza: si chiama preghiera continua. Vivere vigilanti è vivere con intelligenza, vivere con personalità.

Ma c'è questa preghiera continua in noi?

Fratelli, prima di celebrare i sacri misteri, riconosciamo i nostri peccati

Il primo fattore fondamentale di una azione convertita, di una azione cristiana è la coscienza del proprio peccato. Nessun momento vero della nostra esistenza può evitare questa auto-accusa, tranne nel caso eccezionale della Madonna. Quella ragazza poteva avere la coscienza di una trasparenza, e il riflesso di questo in lei era la consapevolezza del fatto che tutto le era stato dato. *"L'anima mia magnifica il Signore perché ha fatto di me una cosa grande"*.

Ma per noi questo "magnificare il Signore" vuol dire anzitutto riconoscere che Dio ci fa camminare,

ci fa parte della sua Chiesa nonostante noi siamo così mentitori. Il peccato infatti è menzogna: l'affermazione che il senso della vita, ciò per cui vale la pena vivere, non sia Cristo.

Dopo i riti di ingresso comincia la **liturgia della parola** che insieme alla **liturgia eucaristica** è come il doppio vertice della Messa. La parola di Dio non può mai mancare nella celebrazione dei sacramenti perché essa illumina il sacramento stesso e rende visibile l'efficacia di salvezza.

S. Cesario di Arles (470-542) diceva: *"Colui che avrà ascoltato con negligenza la parola di Dio non sarà meno colpevole di colui che, per la propria negligenza, avrà fatto cadere a terra il Corpo di Cristo"* (Sermo 78,2).

La liturgia della Parola comprende le seguenti parti: prima lettura o profezia, salmo responsoriale, seconda lettura o Apostolo, Canto al Vangelo, Vangelo, Omelia, Il Credo o professione di fede, la preghiera universale o dei fedeli. Le letture sono tratte dall'Antico e dal Nuovo Testamento. Come nel dialogo tra due persone è presente l'ascolto e la risposta così avviene nei rapporto con Dio: **il salmo responsoriale e il canto al Vangelo sono le risposte dei fedeli** all'annuncio di salvezza proferito. Il Vangelo è il momento più alto di questo dialogo. Da sempre la sua proclamazione è circondata da rispetto e venerazione: la benedizione chiesta dal ministro incaricato, l'incensazione, la processione prima della lettura, la posizione in piedi dei fedeli. È Cristo che parla e che ci annuncia io Buona Novella: ecco perché occorre alzarsi in piedi, in segno di rispetto, e orientarsi verso l'ambone o il pulpito da dove viene letto (o cantato) il Vangelo.

Liturgia della parola

La Chiesa è una comunità in ascolto. Il popolo di Dio è chiamato ad ascoltare Cristo: è lui infatti, presente, che parla al suo popolo quando nella chiesa si leggono le Scritture.

Essa deve accoglierne le parole e rispondergli con la preghiera e il canto.

Il dialogo viene poi sancito da un sacrificio: è il sangue di Cristo che sigilla la "nuova ed eterna alleanza".

Il dialogo si snoda nel modo seguente:

- a) Letture. È Dio che parla. L'iniziativa parte sempre da lui, perché da lui vengono la verità e la salvezza. Non è solo la lettura di un libro. È una parola viva, perché è Cristo glorioso, presente che parla. Essa è forza divina di salvezza. Ogni domenica ha tre letture: dal profeta, dall'apostolo, dal Vangelo, prima di ascoltare la lettura di quest'ultimo ci si segna nel nome del **Padre** e del **Figlio** e dello **Spirito Santo**, per poter **capire, proclamare e custodire** tale Parola. Nel ciclo triennale di letture vengono presentate tutte le pagine centrali della Bibbia. Le acclamazioni del popolo "Gloria a te, o Signore" e "Lode a te, o Cristo" sono rivolte a Cristo realmente presente e parlante.
- b) Dopo le singole letture non è imposta, ma è raccomandata, una pausa di riflessione e di preghiera silenziosa.
- c) Canto o preghiera responsoriale. È la risposta comunitaria attinta normalmente dai salmi e dai cantici della Scrittura perché "solo Dio parla bene a Dio" (Pascal).
- d) L'omelia commenta la Parola, la adatta alla situazione degli ascoltatori, li aiuta ad accoglierla e ad "entrare" pienamente nella celebrazione.
- e) Il "Credo" è un sì gridato con gioia a Dio. **Esprime l'adesione alla Parola ascoltata.** Questa obbedienza alla Parola ascoltata è la migliore preparazione al sacrificio, la cui anima è un atto di suprema obbedienza al Padre.
- f) La preghiera universale o dei fedeli. Il suo carattere è appunto l'universalità.

Deve contemperare le esigenze locali con quelle della Chiesa universale e di tutto il mondo secondo questo quadruplice schema: la santa Chiesa, coloro che ci governano, quelli che si trovano in necessità, tutti gli uomini. La formulazione di queste invocazioni si dovrà muovere tra questi tre poli:

- 1) La tematica delle letture proclamate.
- 2) La necessità della Chiesa e del mondo.
- 3) Gli avvenimenti e le necessità della Chiesa locale.

La parola di Dio

La parola di Dio ci aiuta a capire la sproporzione tra noi e l'ideale di Cristo, ma anche ci affiatava con questo ideale.

Infatti come abbiamo visto nella Messa, dopo il gesto della contrizione, si passa alla proclamazione della parola di Dio con il brano dell'Antico Testamento, l'Epistola, il Vangelo.

Non si possono capire questi brani letti durante la Messa, se l'ascolto di quelle parole non produce in noi la consapevolezza di essere peccatori.

Solo attraverso questa contrizione reale è possibile partecipare al gesto della comunità che in quel momento si sta compiendo. Così si può cogliere il richiamo profondo della parola di Dio.

Il richiamo alla fede.

Dobbiamo renderci conto che troppo frequentemente questo richiamo, quelle parole vengono ascoltate con enorme distacco.

Invece, che cosa significa vivere la fede? Vivere la fede non è una cosa diversa rispetto al vivere la vita. Significa vivere la vita con l'istinto, l'intelligenza, il cuore e la volontà della fede.

Non possiamo più dire a noi stessi: "Va bene. Siamo cristiani: ma nei problemi della vita e della società che cosa dobbiamo fare?" Questo è un livello di domanda che denota come la personalità sia rotta in due, quasi che il giudizio sulla vita, sulla società, sulla cultura sia al di fuori dell'orizzonte della fede. Nulla è al di fuori dei confini dell'esperienza della fede, perché i suoi confini sono i confini della vita. "Il mio giusto vive di fede", dice il Signore.

Questa parte della Messa comprende la presentazione dei doni, con cui sono portati all'altare pane e vino con acqua, gli stessi elementi usati da Gesù nell'Ultima Cena. Fin dall'antichità i cristiani portavano i propri doni all'altare per dividerli con chi era nel bisogno. Tale è l'antico significato dell'odierna raccolta delle offerte. Con la preghiera eucaristica o anafora siamo al culmine della celebrazione.

Anticamente le parole venivano affidate alla spontaneità e alla preparazione del sacerdote che presiedeva l'Eucarestia. Ma già all'inizio del III secolo Ippolito Romano compone uno schema fisso. La preghiera eucaristica, formata dal prefazio, in cui la Chiesa rende grazie al Padre, per mezzo di Cristo nello Spirito Santo, per tutte le sue meraviglie. Il prefazio termina con il Sanctus, lode incessante che la chiesa celeste canta al Dio tre volte Santo (cf Is 6,3).

Quindi l'epiclesi, cioè **la richiesta al Padre di inviare lo Spirito Santo affinché il pane e il vino diventino Corpo e Sangue di Cristo** e perché i fedeli siano una cosa sola in un unico Spirito. Il racconto dell'istituzione ripete le parole efficaci di Gesù che rendono presente l'unico sacrificio del Calvario (Questo è il mio Corpo; questo è il mio Sangue).

Infine l'anamnesi, con cui la Chiesa fa memoria della Passione, Risurrezione e Glorificazione di Cristo, e le intercessioni per i vivi e per i defunti. La preghiera eucaristica è una grande sintesi del disegno di salvezza di Dio e del suo amore per gli uomini perché "non viviamo più per noi stessi ma per Lui che è morto e risorto per noi" (preghiera eucaristica IV). In questa parte della Messa il fedele si inginocchia perché Cristo è realmente presente dopo la consacrazione e perché *"nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra"* (Fil 2,10).

L'offertorio quindi è quel gesto a cui siamo spinti dalla Parola di Dio.

"Benedetto sei tu Signore Dio dell'universo. Dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane, frutto della terra e del lavoro dell'uomo; lo presentiamo a Te perché diventi per noi cibo di vita eterna". E così per il vino.

Il pane e il vino sono segni con cui viene indicato tutto ciò che di importante c'è nella nostra vita: il rapporto con i familiari, lo studio, il lavoro, quanto veramente ci preme. Questo "pane" e questo "vino", questo frutto della situazione, della nostra libertà e del nostro lavoro, indicano tutta la vita. Che cosa significa allora la preghiera dell'offertorio?

Significa che, illuminati dalla parola di Dio, vorremmo che tutta la nostra vita fosse creata per la fede. Perciò simbolicamente offriamo a Dio noi stessi, il nostro corpo, il nostro spirito, tutto quello che ci capiterà nella giornata, la nostra vita, tutto. Questo "pane" e questo "vino" siamo noi, è l'offerta di noi stessi.

Dopo aver pronunciato le formule di offerta il sacerdote si china sull'altare e dice, quasi sottovoce, questa bellissima invocazione: *"Umili e pentiti accoglici o Signore: Ti sia gradito il nostro sacrificio che oggi si compie dinanzi a Te"*.

Senza umiltà ogni nostro gesto è immediatamente corrotto dall'impostura. Infatti, come potremmo noi attuare quel gesto di offerta? Chi sarebbe capace di tradurre tutto in termini di fede? Ciò che noi possiamo veramente fare nella vita è gridare a Dio che si prenda ciò che è suo. L'offertorio è un grido.

Il sacerdote all'offertorio prende il calice, vi versa dentro qualche goccia d'acqua e dice: "l'acqua unita al vino sia segno della nostra unione con la vita divina di Colui che ha voluto assumere la nostra natura umana".

Cristo ha assunto la natura umana. Solo stando uniti a Cristo le cose si possono trasformare, trasfigurare.

E' utile leggere cosa scrivevano i santi padri della Chiesa nei primi secoli del cristianesimo, così da dimostrare che l'odierno rito eucaristico non fu inventato in epoche moderne ma risale fino al tempo degli apostoli.

«Avete visto il diacono porgere l'acqua per l'abluzione al vescovo e ai presbiteri che circondano l'altare di Dio. Non la porgeva certo loro per lavare la sporcizia del corpo: non è così: non certo con il corpo sporco fin dall'inizio siamo entrati nella Chiesa. **L'abluzione delle mani è simbolo della necessaria purificazione da tutti i peccati e trasgressioni. Le mani infatti sono simbolo dell'agire e lavandole alludiamo alla purezza e irreprensibilità del nostro agire.** Avete udito il beato Davide spiegare questo mistero dicendo: *Laverò tra gli innocenti le mie mani e cironderò il tuo altare, Signore (Sal 25,6)*?

L'abluzione delle mani dunque è simbolo dell'immunità dal peccato.

Poi il diacono dice ad alta voce: «Riconoscetevi l'un l'altro e baciatevi a vicenda» (il famoso scambiatevi un segno di pace odierno, ndr). Non credere che quel bacio sia pari a quello che ci si dà tra amici in piazza. Non è un bacio di tal sorta: fonde le anime e promette l'oblio di ogni offesa. Questo bacio è dunque segno che le anime sono unite e hanno deciso di dimenticare ogni oltraggio. Per questo Cristo disse: *Se offri il tuo dono all'altare e ivi ti ricordi che il tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì il tuo dono all'altare, e va' prima a riconciliarti con tuo fratello; poi torna e offri il tuo dono (Mt 5,23-24)*. Il bacio dunque è segno di riconciliazione, e perciò è santo, come in un altro passo esclama san Paolo, dicendo: *Salutatevi l'un l'altro con il bacio santo (1Cor 16,20)*; e Pietro: *Salutatevi l'un l'altro col bacio dell'amore (1Pt 5,14)*.

Poi il sacerdote esclama: «In alto i vostri cuori!». Veramente infatti in quest'ora terribile bisogna avere il cuore in alto, presso Dio, e non in basso sulla terra, tra gli affari terreni. Con forza, dunque, il sacerdote comanda di allontanare ogni preoccupazione economica, ogni sollecitudine domestica e di avere il cuore in alto, presso Dio amico degli uomini. Voi rispondete: «sono rivolti al Signore», e con queste parole date il vostro assenso. Nessuno sia presente da dire con la bocca: «Lo abbiamo presso il Signore», ma abbia la mente occupata dalle preoccupazioni quotidiane. Sempre dovremmo ricordarci di Dio, ma se per la debolezza umana ciò ci è impossibile, almeno in quest'ora dobbiamo farlo con ogni impegno.

Poi il sacerdote dice: «Rendiamo grazie al Signore». Veramente dobbiamo rendergli grazie perché, pur essendo indegni, egli ci ha chiamato a tanta grazia; perché pur essendogli nemici ci ha donato la sua riconciliazione, perché ci ha ritenuti degni dello spirito di adozione. Voi rispondete: «È degno e giusto».

Quando ringraziamo, compiamo un'azione degna e giusta: Dio non solo per giustizia, ma al di sopra della giustizia ci ha beneficiati e ci ha reso degni di tanti beni.

Poi facciamo menzione del cielo, della terra e del mare; del sole e della luna, delle stelle e di tutte le creature dotate o prive di ragione, visibili o invisibili, degli angeli, degli arcangeli, delle virtù, delle dominazioni, dei principati, delle potestà, dei troni, e dei cherubini dai molti volti, pronunciando con forza il detto di Davide: *Magnificate con me il Signore (Sal 33,4)*. Facciamo menzione anche dei serafini, che Isaia vide, in Spirito Santo, circondare il trono di Dio, coprendosi con due ali il volto, con due ali i piedi e con due ali volare, dicendo: *Santo, Santo, Santo il Signore Sabaoth (Is 6,2-3)*. Anche noi recitiamo questa divina lode di Dio tramandataci dai serafini, per unirci nella lode agli eserciti ultraterreni.

Poi, dopo che ci siamo santificati con questi inni spirituali, imploriamo Dio, amico degli uomini, di inviare il suo Santo Spirito sulle offerte, perché faccia del pane il corpo di Cristo e del vino il sangue di Cristo. Infatti, tutto ciò che lo Spirito Santo tocca, è santificato e trasformato.

Poi, quando il sacrificio spirituale, il culto incruento è compiuto, su quell'ostia di riconciliazione, invociamo Dio per la pace comune delle Chiese, per il bene del mondo, per gli imperatori, per i generali e gli alleati, per gli infermi, per gli afflitti, insomma per tutti quelli che hanno bisogno di aiuto. Tutti noi preghiamo e offriamo questo sacrificio. **In seguito ricordiamo quelli che prima di noi si sono addormentati, anzitutto i patriarchi, i profeti, gli apostoli e i martiri, perché Dio per le loro preghiere e la loro intercessione accolga la nostra supplica.** Poi anche per i santi padri e i vescovi defunti e in generale per tutti i nostri morti: riteniamo che sia un grande aiuto per quelle anime la preghiera per loro innalzata verso la vittima sacra e terribile. Voglio rendervene persuasi con un esempio. So che molti dicono: «Che giova a un'anima che se ne è dipartita da questo mondo in peccato, o anche senza peccato, se ci si ricorda di lei nella preghiera?». Eppure, se un imperatore ha mandato in esilio alcuni che lo hanno offeso, ma poi i loro cari intrecciano una corona e la offrono all'imperatore supplicandolo per quei condannati, egli non concederà loro la remissione della pena? Allo stesso modo, anche noi innalziamo a Dio preci per i defunti, per quanto siano stati peccatori; non intrecciamo una corona, ma offriamo Cristo immolato per i nostri peccati; rendendo così propizio a loro e a noi Iddio, amico degli uomini. (anche questo passo ci fa capire come la Messa per i defunti non sia un'invenzione dei preti che vogliono guadagnare denaro, ndr)

Poi, dopo di ciò, recitiamo la preghiera che il Salvatore insegnò ai suoi discepoli... [il Padre nostro].

Poi il sacerdote dice: «Le cose sante ai santi». Cose sante sono le offerte, che hanno accolto la venuta dello Spirito Santo. E santi siete voi, degni dello Spirito Santo. Le cose sante dunque convengono ai santi. Voi soggiungete: «Uno il Santo, uno il Signore Gesù Cristo». Veramente uno è il santo, santo per natura; noi invece siamo santi, non per natura, ma per partecipazione, per l'esercizio delle opere buone, per la preghiera.

In seguito udite il salmista invitarvi, con un canto divino, alla partecipazione dei divini misteri, dicendo: *Gustate e vedete che buono è il Signore! (Sal 33,9)*. Non rimettete il giudizio al vostro gusto corporeo: no, ma alla fede incrollabile. I partecipanti vengono invitati infatti a gustare non pane e vino, ma il corpo e il sangue del Cristo celati nel simbolo.

Udendo dunque l'invito, non avvicinarti con le palme delle mani spalancate o con le dita disgiunte, ma fa' della sinistra un trono alla destra che deve ricevere il re; ricevi il corpo del Cristo nel cavo della mano e rispondi: «Amen». Con grande attenzione santifica i tuoi occhi al contatto del sacro corpo, e poi assumilo, badando che nulla ne vada perduto. Se lo permettessi, sarebbe come se andasse perduta qualcuna delle tue membra. Dimmi: se qualcuno ti desse della polvere d'oro, non la terresti con tutta diligenza, attento che neppure un poco te ne cada e tu ne soffra il danno? E non presterai molta più attenzione perché non ti cada neppure una briciola di questo pane, molto più prezioso dell'oro e delle gemme?

Poi, dopo la comunione del corpo di Cristo, avvicinarti al calice del sangue; non a mani tese, ma a capo chino; di' il tuo Amen in segno di adorazione e venerazione e santifica te stesso assumendo anche il sangue di Cristo. Mentre ancora le tue labbra ne sono umide toccale con le mani e santificane gli occhi, la fronte e gli altri sensi. Poi, aspettando l'orazione, ringrazia Dio che ti ha reso degno di tali misteri.

Conservate inviolate queste tradizioni e conservate voi stessi irreprensibili. Non allontanatevi dalla comunione e non privatevi di questi misteri sacri e spirituali per la lordura del peccato. *Il Dio della pace santifichi voi tutti e conservi integro il vostro corpo, la vostra anima e il vostro spirito nella venuta del Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 5,23)*. A lui sia gloria, onore e potenza col Padre e lo Spirito Santo, ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

(cfr Cirillo di Gerusalemme, catechesi mistagogica)

Consacrazione

Dopo l'offertorio viene la consacrazione, il momento supremo della messa. Proprio all'inizio del Sanctus il sacerdote stende le mani sul pane e sul vino dicendo: "Padre veramente santo e fonte di ogni santità...". Santo e santità sono parole che indicano la verità delle cose, aggiungendo all'idea di verità il concetto che una cosa è vera se è come Dio la vuole, perché è Dio che crea tutto. Le parole santità, o personalità vera, realizzazione della vita, perfezione, soddisfazione totale o felicità, sono parole analoghe.

Che il sacerdote dica: "santifica questi doni con l'effusione del tuo spirito" significa chiedere a Dio di rendere veri, autentici i rapporti con gli amici, la moglie, il marito, i colleghi. Renderli veri, cioè pieni di fede, perché la verità è solo nella fede. E quando il sacerdote prosegue dicendo: "perché diventino per noi il corpo e il sangue di Cristo", non recita una formula vuota perché Cristo ha realmente penetrato la storia come corpo mistico, corpo di cui ognuno è membro. Dice san Paolo: "Voi che siete stati battezzati in Cristo vi siete immedesimati con Cristo. Non esiste più né giudeo né greco, né schiavo né libero, né uomo né donna, ma tutti voi siete un sol uomo in Cristo" (Gal 3, 27 s.). Questa è la nuova creatura che è entrata nel mondo, perciò tutte le nostre azioni sono chiamate a diventare espressioni della realtà di Cristo che è nel mondo.

E infatti dice la preghiera che è al centro della Consacrazione: "Egli, offrendosi liberamente alla sua passione prese il pane, rese grazie e lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli e disse: 'Prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi'". Le parole vengono ripetute per il calice di vino e si conclude dicendo con Gesù: "Fate questo in memoria di me". Tutto quello che noi siamo grida a Dio la preghiera che è al centro della messa: tutto deve diventare corpo e sangue di Cristo, parte del mistero di Cristo che ha già liberato il mondo con la sua morte e resurrezione, ma che investe le nostre azioni della possibilità di collaborare a questa liberazione.

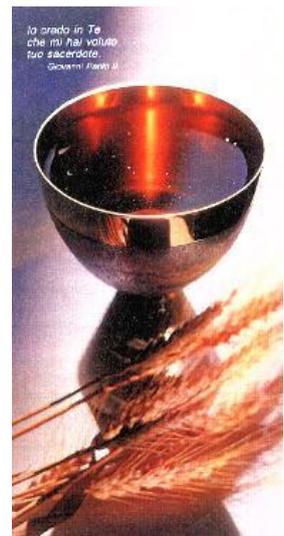
Anche qui è utile confrontare le odierne azioni liturgiche con quelle antichissime dei primi cristiani. Ecco cosa scrive S.Cirillo di Gerusalemme (215-387 c.a)

“Avete visto il diacono porgere l’acqua per l’abluzione al vescovo e ai presbiteri che circondano l’altare di Dio. Non la porgeva certo loro per lavare la sporcizia del corpo: non è così: non certo con il corpo sporco fin dall’inizio siamo entrati nella Chiesa. **L’abluzione delle mani è simbolo della necessaria purificazione da tutti i peccati e trasgressioni.** Le mani infatti sono simbolo dell’agire e lavandole alludiamo alla purezza e irreprensibilità del nostro agire. Avete udito il beato Davide spiegare questo mistero dicendo: *Laverò tra gli innocenti le mie mani e cironderò il tuo altare, Signore (Sal 25,6)*? L’abluzione delle mani dunque è simbolo dell’immunità dal peccato.

Poi il diacono dice ad alta voce: «Riconoscetevi l’un l’altro e baciatevi a vicenda». Non credere che quel bacio sia pari a quello che ci si dà tra amici in piazza. Non è un bacio di tal sorta: fonde le anime e promette l’oblio di ogni offesa. Questo bacio (oggi stretta di mano, ndr) è dunque segno che le anime sono unite e hanno deciso di dimenticare ogni oltraggio. Per questo Cristo disse: *Se offri il tuo dono all’altare e ivi ti ricordi che il tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì il tuo dono all’altare, e va’ prima a riconciliarti con tuo fratello; poi torna e offri il tuo dono (Mt 5,23-24)*. Il bacio dunque è segno di riconciliazione, e perciò è santo, come in un altro passo esclama san Paolo, dicendo: *Salutatevi l’un l’altro con il bacio santo (1Cor 16,20)*; e Pietro: *Salutatevi l’un l’altro col bacio dell’amore (1Pt 5,14)*.

Oggetti sacri

Un'altra testimonianza dell'eccellenza della santa Messa è ciò che è necessario alla sua celebrazione: un sacerdote debitamente ordinato che fa le veci di Gesù Cristo stesso; un altare consacrato, nuovo Calvario sul quale



l'Agnello divino sarà immolato; gli indumenti sacerdotali, che sono: **l'amitto**, che il sacerdote posa sulla testa e sul collo **in memoria del velo col quale, in casa di Caifa, i giudei hanno coperto la faccia del Salvatore** dicendogli per scherno: "Cristo, profetizza e dicci chi ti ha percosso".

Il camice, ricordo della veste bianca della quale fu rivestito da Erode. **Il cingolo** che simboleggia la corda con la quale fu legato. Il manipolo, che fa pensare ai legami che strinsero le sue braccia. **La stola**, figura delle catene di ferro delle quali fu caricato dopo la sua condanna. **La pianeta**, immagine del mantello scarlatto gettato sulle sue spalle. **La Croce** centrale della pianeta rappresenta quella sulla quale fu inchiodato Gesù Cristo e quella che è sul davanti rappresenta la colonna della flagellazione.

Diciamo una parola degli oggetti che servono al santo Sacrificio.

Il calice consacrato richiama il calice dei dolori che Gesù ha bevuto fino alla feccia e la sepoltura nella quale il suo corpo fu deposto. **La palla** la pietra quadrangolare del sepolcro. **La patena**, l'urna che conteneva i profumi necessari per l'imbalsamazione. Il corporale, il santo sudano che avvolse il corpo del Salvatore. Il purificatoio, i lini che servirono alla sepoltura.

Il velo del calice, il velo del tempio che alla morte di Gesù si squarciò dall'alto al basso. Le due ampolline, i due vasi ripieni di fiele e di aceto, offerti al Figlio dell'uomo per calmarne la sete.

A questa elencazione di cose richieste per la celebrazione della Messa bisogna aggiungere: il pane azzimo, un crocifisso sul tabernacolo, il vino, l'acqua, due candelieri, un messale, un leggio, tre tovaglie che coprono l'altare, una pezzuola con la quale il sacerdote si asciuga le mani dopo le abluzioni e un campanello. E necessario, inoltre, un chierico che serva il sacerdote all'altare e gli risponda a nome del popolo.

La maggior parte di questi oggetti sono talmente indispensabili che il celebrante commetterebbe un peccato grave se ne facesse a meno. Un esempio servirà come prova.

Nel tempo in cui la Spagna gemeva sotto il giogo dei mori, un re di Caravaca che aveva fatto prigioniero un gran numero di cristiani, ebbe pietà di quegli infelici e si decise a liberarli tutti.

Domandò ad ognuno qual era il suo mestiere e gli permise di esercitarlo. Fra i prigionieri si trovava un sacerdote che, interrogato a sua volta, rispose con la più grande serietà: "Esercito l'arte di far discendere dal Cielo il Dio onnipotente". Il principe gli comandò di mettersi al lavoro, ma egli replicò: "Non posso farlo che a condizione di avere tutti gli oggetti necessari.

Il re idolatra gli ordinò di scrivere per farli venire da un paese cristiano. Il sacerdote ne fece minutamente la lista, ma dimenticò di segnare il crocifisso. Quando ebbe avuto tutto e volle cominciare il santo Sacrificio, notò la mancanza della croce e stette a lungo indeciso se dovesse celebrare. Il re, sospettando che non conoscesse perfettamente la sua arte, gli domandò la causa del suo turbamento. "Principe - rispose - ho dimenticato la croce e questo mi preoccupa e mi fa esitare a salire all'altare". Mentre rifletteva così, invocando l'aiuto del Cielo, la volta di pietra si aprì e due angeli, splendenti come il sole, discesero portando nelle loro mani una croce di legno, tutta circondata di luce, che posarono sull'altare. A questa vista il sacerdote cominciò la Messa, ma il re e tutti i mori che erano nella sala presero gli angeli per delle divinità e caddero, pieni di spavento, col viso contro terra e si rialzarono solo quando la visione disparve.

Tale è l'origine della croce spagnola che si conserva a Caravaca con la più grande venerazione e che viene mostrata al popolo nell'anniversario del giorno in cui fu portata dal Cielo.

Questo fatto prova molto bene l'importanza che si deve dare a tutto ciò che serve alla celebrazione del santo Sacrificio.

Poi il sacerdote dice: «Rendiamo grazie al Signore». Veramente dobbiamo rendergli grazie perché, pur essendo indegni, egli ci ha chiamato a tanta grazia; perché pur essendogli nemici ci ha donato la sua riconciliazione, perché ci ha ritenuti degni dello spirito di adozione. Voi rispondete: «È degno e giusto». Quando ringraziamo, compiamo un'azione degna e giusta: Dio non solo per giustizia, ma al di sopra della giustizia ci ha beneficiati e ci ha reso degni di tanti beni.» (fin qui S. Cirillo)

Liturgia eucaristica

Per comprendere bene questo rito è essenziale riferirsi alla Cena. Chi volesse vedere corrispondenze visibili tra i gesti della Messa e la tragedia del Golgota si metterebbe su una strada sbagliata. Il contenuto è il sacrificio di Gesù, ma la forma rituale è quella di un banchetto gioioso, allietato dalla presenza del Risorto.

Ecco le principali componenti del rito:

a.

a) Preparazione dei doni. Prima di tutto si prepara l'altare collocandovi l'occorrente. Quindi si portano le offerte e si depongono sopra l'altare. È bene che siano recate dai fedeli in forma processionale, mentre si esegue un canto adatto. Questo serve ad esprimere la parte attiva che ognuno prende al sacrificio. Il pane e il vino sono il simbolo di tutto il creato. Presentiamo a Dio questi doni come per affermare il suo sovrano dominio su tutte le cose. E poiché essi sono "frutto del lavoro dell'uomo" sono anche offerta della nostra esistenza in un gesto d'amore.

b. b) Preghiera eucaristica. È il centro della celebrazione ed è la chiave per afferrare la portata del rito.

Eccone gli elementi:

1. **Il Prefazio.** Un inno di ringraziamento e di lode esultante al Padre per tutta l'opera di salvezza che ha realizzato per noi.
2. **Il "Santo",** che è il grido di gioia e di riconoscenza, cantato o proclamato da tutti a conclusione dell'inno di ringraziamento.
3. **L'epiclesi** (invocazione, preghiera) con cui si chiede al Padre di santificare i doni con **l'effusione dello Spirito Santo** trasformandoli nel corpo e sangue di Cristo e di santificare coloro che li riceveranno.
4. Il racconto dei gesti compiuti e delle parole dette da Gesù nella Cena, quando istituì il sacramento della sua Pasqua e diede ai discepoli l'ordine di perpetuarlo.
5. L'anàmnese (ricordo, commemorazione) con cui la Chiesa celebra il memoriale della Pasqua di Cristo (passione, morte, resurrezione e ascensione) in attesa della sua venuta gloriosa.
6. L'offerta con cui la Chiesa presenta Cristo al Padre e se stessa con lui per portare a perfezione i suoi figli nell'unione con Dio e tra di loro.
7. Le intercessioni (ricordati...) per tutti i membri della Chiesa cattolica, per i defunti e per i presenti.
8. La formula finale di glorificazione a Dio che il popolo conclude con un amen corale. Questo amen è la ratifica dell'intera assemblea a tutta la grande preghiera. L'asse dominante che attraversa tutta la preghiera e la sostiene è l'azione di grazie: la proclamazione, nel giubilo e nella fede, delle meraviglie di Dio. In fondo si dice a Dio: Tu che hai fatto tutto questo nella storia della salvezza, compilo nuovamente ora per mezzo di questi segni sacramentali. Tutto ciò che Dio ha compiuto in favore degli uomini in passato confluisce in questi segni sensibili ove si rende presente Cristo con tutte le ricchezze del suo

regno.

c) *Riti di comunione:*

Al termine abbiamo i riti di comunione che comprendono il Padre Nostro, la preghiera della pace che è presente fin dai primissimi tempi della Chiesa e collocata prima della liturgia eucaristica (come nell'attuale rito ambrosiano), la *fractio panis* e l'Agnus Dei: l'unico Pane viene spezzato e diviso tra tutti e indicato come il vero Agnello che è morto e risuscitato per noi. Quindi la comunione sacramentale, auspicata e raccomandata per una partecipazione piena al mistero celebrato perché "chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna" (Gv 6,54).

1. *La preghiera del Signore, il Padre nostro.* È sempre stata considerata la preghiera classica di **preparazione alla comunione**. In questo momento ci sentiamo tutti fratelli intorno alla mensa dell'unico Padre.
2. *L'abbraccio di pace.* **Significa l'unità dei cuori.** Deve eliminare tutti gli spazi di indifferenza che separano i fedeli e trasformare la vicinanza fisica in un segno di unanimità spirituale.
3. *La frazione (o spezzamento) del pane.* Riproduce il gesto di Cristo che nella Cena spezzò il pane e attraverso questo gesto fu riconosciuto dai discepoli di Emmaus (Lc 24,35).
4. *La comunione* è la comune **unione a Cristo**. È questo il frutto ultimo dell'Eucaristia, ed è l'anima stessa della Chiesa. Ci vuole la Chiesa per fare l'Eucaristia, **ma soprattutto ci vuole l'Eucaristia per fare la Chiesa.**

È desiderabile che le ostie a cui si comunica siano consacrate nella stessa Messa affinché la comunione appaia meglio come partecipazione al sacrificio che si sta celebrando.

Il silenzio che ne segue è carico di tensione spirituale perché segna il momento personale di incontro con il Salvatore.

5- Il rito della comunione termina con una preghiera del celebrante a nome di tutti. Esprime il grazie di tutti e chiede che il mistero celebrato produca i suoi frutti lievitando e trasfigurando la vita quotidiana.

Il rito per essere vero deve afferrare l'uomo reale presente alla celebrazione, diversamente non serve a nulla e a nessuno. **La liturgia è fatta per gli uomini** e non gli uomini per la liturgia. **Il culto sale a Dio passando per il cuore dell'uomo:** è lì l'altare della celebrazione, è lì che Dio trova la sua gloria. Tutto il passaggio dall'Antico al Nuovo Testamento è un passaggio dall'esterno all'interno.

La partecipazione esteriore è solo segno di quella interiore. **Ci vuole una partecipazione intima e personale che produca un frutto di grazia nel cuore dell'uomo.** Il fine della liturgia è il bene spirituale dei fedeli; il modo è una ricerca fatta insieme da tutte le parti in causa. La creatività può essere la migliore e la peggiore delle cose: dipende dall'uso che se ne fa. L'apertura al futuro non è mai chiusura al passato: l'albero non cresce di più se si tagliano le radici. È la grande via dell'autenticità che risolve tutti i problemi. Ci vuole un cuore impregnato di Vangelo: allora la

parola di Dio sulle labbra prende un sapore nuovo. Ci vogliono gesti che nascono dal cuore: allora diventano davvero espressivi del divino e sono in grado di contagiare.

La creatività più feconda è quella che nasce da un cuore in preghiera che si è preparato alla celebrazione liturgica. Questa creatività deve nascere unicamente dallo zelo pastorale che è amore per i fratelli.

PARTECIPAZIONE ATTIVA, COSCIENTE, PIENA

Il solo modo di capire l'Eucaristia è quello di inserirsi nel suo svolgimento e di **sintonizzare** ad essa le nostre energie spirituali: la capisce solamente chi la vive.

L'Eucaristia è un'azione, **non uno spettacolo a cui si assiste**, sia pur pregando.

È un'azione di cui noi siamo gli attori ma in cui Cristo è il protagonista. Le parole con cui Cristo l'ha istituita non sono: "Dite questo in memoria di me" o "Ricordate, proclamate, meditate, ecc.", ma "Fate".

S. Agostino dice: "Al presente il corpo di Cristo non è ancora purificato, come il grano sull'aia; ma il Signore sa chi sono i suoi (cf. 2 Tim 2, 19). Quando batti il grano, tu sai che la massa dei chicchi sta nascosta e che la battitura non distrugge ciò che il ventilabro deve purificare; così siamo sicuri, o fratelli, che quanti siamo nel corpo del Signore, e rimaniamo in Lui in modo che anch'Egli rimanga in noi, dovremo, in questo mondo e sino alla fine, vivere in mezzo agli iniqui. E non parlo degli iniqui che bestemmiano Cristo; poiché ormai non sono molti quelli che lo bestemmiano con la lingua, **ma sono molti quelli che lo bestemmiano con la vita**. E' necessario dunque che viviamo in mezzo a loro sino alla fine....."

Di conseguenza il modo di parteciparvi è quello di un'azione. Tutti i fedeli devono agire con il celebrante. **"I fedeli non assistano come estranei e muti spettatori** a questo mistero di fede, ma comprendendolo bene per mezzo dei riti e delle preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente" (Conc. Vat. II SC 48).

La Messa è un'azione comunitaria. Per partecipare alla Messa è dunque necessario creare la comunità. **Non basta che la gente entri in chiesa e ciascuno prenda posto accanto all'altro, per avere una comunità**. Si può avere una moltitudine di piccoli mondi chiusi: ciascuno coi suoi pensieri, i suoi sentimenti, i suoi problemi che alzano un muro di indifferenza e di separazione da tutti gli altri. Bisogna abbattere questo muro, lasciar penetrare gli altri in noi, sentire le loro gioie e le loro sofferenze come nostre; in una parola: **amare**. Bisogna che ciascuno senta di non essere solo davanti a Dio, ma cellula viva del corpo di Cristo che è la Chiesa.

Per lungo tempo i fedeli sono stati abituati a una preghiera individuale, ad essere raccolti, a chiudere gli occhi, a mettere il viso tra le mani per stare raccolti. Nessuna meraviglia se oggi molti si trovano a disagio quando si chiede loro di essere attivi, parlanti, fusi in una preghiera collettiva.

Non si prega solo con l'anima, **ma anche con la voce**, con l'atteggiamento e **con tutto l'essere**. La serie di atti che si compiono in chiesa (gesti, parole, atteggiamenti) sono autentica preghiera. Nella liturgia hanno particolare importanza il guardare e l'ascoltare. La Messa è un'azione, ma non è un'azione muta. Implica dei gesti e delle parole e anzitutto la parola di Dio.

Ora la Parola è fatta per essere ascoltata. **La liturgia non vuole che la Parola sia ridotta a una lettura**. Se così fosse basterebbe distribuire dei libri e tutti, sacerdoti e fedeli, si sprofonderebbero in una lettura silenziosa: ne risulterebbe un circolo di lettori, un club del libro. Agli apostoli non è stato detto di scrivere la parola di Dio, ma di **proclamarla**.

La Parola letta non dà il senso vivo della presenza di un Altro. Le manca quella forza che solo una voce umana le può conferire. Tutte le parole veramente belle, veramente solenni, vogliono essere ascoltate dalla viva voce e non lette. E alla messa c'è assai più che delle parole belle e solenni: c'è

la parola di Dio. E questa Parola, nella sua proclamazione autentica, risuona viva ed attuale in tutta la sua divina efficacia. Bisogna ascoltarla.

Se la Messa è un banchetto, una cena, parteciparvi significa prendere parte a questa mensa. L'atto supremo della partecipazione alla Messa, quello che li riassume tutti, è la comunione. La comunione è anzitutto essenzialmente questo: la partecipazione al mistero della cena e della croce: comunione e sacrificio sono indissolubilmente uniti. Occorre fare una revisione del modo di concepire e vivere la comunione. Essa ci inserisce in un mistero immenso, di cui la croce costituisce il centro, ma che abbraccia anche tutta la grande storia sacra, dalla creazione all'ultima venuta del Cristo.

La Messa rende presente tutto questo grande mistero e la comunione inserisce ogni fedele nel suo dinamismo vitale. Gli incontri con Cristo nella comunione non possono essere chiusi in un individualismo angusto o in forme devozionalistiche.

L'uomo è una unità vivente e quindi tutto l'uomo deve pregare, corpo e anima. Quindi le tre posizioni più comuni (in piedi, in ginocchio, seduti) sono atteggiamenti comunitari che esprimono modi di essere e di pregare.

Lo stare in piedi è segno di rispetto e di disponibilità attiva.

Lo stare in ginocchio evoca l'atteggiamento di umiltà: ci si fa **piccoli**, ci si dimezza, si china il capo, si dice concretamente: "Mio Dio, tu sei grande e io sono piccolo, sono un nulla". Ma bisogna che col corpo si inchini e **si pieghi anche l'anima:** solo allora il gesto è umiltà, verità e adorazione. Lo stare seduti non è una posizione **di comodo:** è l'attitudine **dell'attenzione** raccolta e rispettosa verso Dio che parla.

I gesti e gli atteggiamenti comunitari sono connaturali alla nostra psicologia umana, associano il corpo ai sentimenti dell'anima ed esprimono questi stessi sentimenti in stile comunitario.

Ogni celebrazione deve essere autentica preghiera. **Nessuno ha mai condotto gli altri a una esperienza vitale senza esserci passato per primo.** Ne consegue che tutti gli animatori della celebrazione, sacerdoti e laici, devono prepararsi e prepararla non solo sotto l'aspetto esecutivo o "spettacolare", ma soprattutto nei suoi contenuti spirituali. **L'Eucaristia domenicale è il cuore della settimana:** tutto deve partire da lì e tutto vi deve tornare: programmi di ogni genere e impegni di ogni specie. Il prete deve essere un "mistagogo": ha il compito di prendere i fedeli per mano e condurli incontro al Cristo presente nel mistero. Ciò che è detto del sacerdote vale, con le debite precisazioni, anche per tutti gli animatori della Messa: lettori, ministranti, suonatori, cantori ... Il presidente della celebrazione deve educare gli altri con il suo stesso modo di pregare. La sua presenza deve emanare forza spirituale, sicurezza e calma composta. Deve essere tra la sua gente come uno che veramente crede e prega e non come uno che dice di credere e recita delle preghiere. Uno che dà vita alle parole e ai riti che si compiono. Un "capo" spirituale si affina e si attrezza pregando: poi effonde sull'assemblea quello che ha attinto nella contemplazione. Lo Spirito si serve di lui per illuminare le menti, infiammare le anime e suscitare desideri fattivi di santità.

Non sa che farsene Dio di un culto che non impegna, che non provoca una opzione concreta, che non afferra la vita con i suoi problemi e le sue aspirazioni, e il cuore con tutta la gamma dei suoi sentimenti. Le invettive profetiche contro il formalismo del culto conservano una attualità drammatica. Dio non vuole il sangue dei tori, ma il cuore dell'uomo. **Il culto non ha valore in sé, ma per le energie, la fede e l'amore che le persone vi impegnano e vi fanno confluire.**

Per evitare il pericolo del formalismo, degli atteggiamenti falsi e vuoti è indispensabile avere la percezione viva del Risorto, presente nel cuore dell'assemblea. La preghiera non sgorga dal cuore, se non **quando si avverte la sua divina presenza.** Non si dialoga con un assente. Come i polmoni si muovono a contatto con l'ossigeno dell'aria, così l'intimo dell'uomo si muove a contatto di questa presenza percepita nella fede. Dio, in quel momento, cessa di essere un "Egli" di cui si parla e a cui si pensa, e diventa un "Tu" a cui ci si rivolge.

Soprattutto nell'Eucaristia questa presenza del Risorto raggiunge il massimo grado di intensità. È una realtà stupenda non mai scoperta e assimilata a sufficienza.

Nei segni del pane e del vino il Risorto si rivela come una presenza realissima e sostanziale che

perdura anche al di là nella celebrazione, nel tabernacolo. Attraverso il gesto sacramentale che è azione personale di Cristo si rivela come presenza dinamica. Attraverso la proclamazione della sua Parola, in cui Cristo presente annunzia oggi il suo vangelo, si rivela come una presenza parlante. Attraverso il celebrante che agisce "in persona di Cristo", si rivela una presenza personale. Attraverso il popolo, in cui Cristo stesso prega, si rivela come una presenza incarnata nella Chiesa.

(note del redattore: Gran parte dei paragrafi presenti in questo studio sono redatti da autori cristiani che pubblicano i loro scritti su Internet e di cui si perdono i nomi a forza di scambi tra credenti, è giusto pertanto non attribuirsi i loro meriti, uno di questi autori è don Giovanni Poggiali l'integrazione con le citazioni dei Padri della Chiesa, alcuni commenti la ricerca, lo studio e la selezione di tali documenti invece sono del sottoscritto Incardona Salvatore)